

"ESODO": UNO STRUMENTO

PER I GRUPPI CRISTIANI DI BASE

PERCHE' UN BOLLETTINO, UN "ALTRO" BOLLETTINO? LE RISPOSTE POSSONO ESSERE PIU' D' UNA. PRIMA DI TUTTO UN BOLLETTINO E' UN SEGNO E UNA TESTIMONIANZA DI VITALITA', E' UNA

presenza, è un luogo di confronto e di collegamento.

Va bene. Ma per collegare chi e che cosa? Persone e gruppi che si sentono legati ad una comune esperienza cristiana, che intendono vivere questa esperienza in modo liberante e liberatorio.

Riteniamo (ed è ciò che ci ha messi insieme) che questa esperienza di fede non debba sottrarsi al confronto costante con la società in cui viviamo, senza per questo voler dare delle risposte complessive, nella consapevolezza di essere uomini tra gli uomini, in ricerca.

Siamo persone e gruppi con fisionomie molto varie e diverse, chi bibliche, chi politiche, chi sociali, ma

questo pluralismo sembra essere la ricchezza del nostro incontrarci.

Quando ci siamo incontrati (nel dicembre del '77 a Mirano e nel febbraio '79 a Venezia) non è stato facile mettere insieme realtà così diverse tra loro; tutto però è emerso con estrema chiarezza, anche le difficoltà e le contraddizioni, senza trionfalismi. E' un prezzo che ci sentiamo di pagare per non uniformarci alla riaggregazione in atto nel mondo cattolico, fatta di certezze e verità.

Il BOLLETTINO vorrà appunto tener fede a questo impegno, cercando di informare, aggiornare e documentare per essere un foglio aperto di confronto a tutti.

L'ASSEMBLEA DI VENEZIA

SI E' SVOLTA L' 11 FEBBRAIO 1979, PRESSO L' ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ARCHITETTURA A VENEZIA, LA SECONDA GIORNATA DI INCONTRO TRA GRUPPI CRISTIANI DI BASE DEL TERRITORIO VENEZIANO.

La prima parte della giornata è stata dedicata al lavoro di gruppo sui temi della fabbrica, della assistenza, della scuola e della famiglia. Nella seconda parte invece, il confronto è continuato nell' assemblea generale.

Il dibattito ha cercato di chiarire il significato di questo incontrarsi come credenti oggi, in particolare a partire da due esigenze:

1. di una riflessione di fede "interna" (e non estranea) all' esperienza quotidiana e all'impegno politico-sociale,
2. di una dimensione ecclesiale più autentica e legata alla vita della base popolare cristiana (critica quindi rispetto ai nuovi processi di riaggregazione dell' area cattolica).

Per meglio continuare questa ricerca, si è poi ri-

badita la necessità di un collegamento più organico tra le varie esperienze in corso; a tale scopo si è tentato di formulare anche qualche proposta di lavoro da realizzare in queste direzioni:

- a) incontri periodici di riflessione biblico-teologica e di preghiera;
- b) analisi e documentazione sulla nuova domanda religiosa, il mondo cattolico, le istituzioni e l'associazionismo, con opportune scadenze di dibattito pubblico su temi specifici;
- c) informazione, confronto e intervento sui problemi e sul ruolo della chiesa locale veneziana e delle chiese cristiane;
- d) dibattito sulle questioni dell' impegno storico dei cristiani, nel movimento operaio, nelle istituzioni e nel territorio.

Come strumenti operativi, si è pensato:

1. alla costituzione di un gruppo di coordinamento che assicuri la continuità delle varie iniziative;
2. alla realizzazione di un

foglio periodico di informazione, documentazione e dibattito, anche come luogo di comunicazione "pubblica" della nostra esperienza.

oooooooooooooooooooooooooooo

RIPORTIAMO ORA DI SEGUITO LE SINTESI CONCLUSIVE DEI GRUPPI DI LAVORO.

A) GRUPPO "FEDE E MONDO OPERAIO"

La discussione del gruppo ha confermato la validità di porre al centro della nostra ricerca il movimento operaio, senza però farne un mito e senza l'attesa messianica di un nuovo '68.

Ora tuttavia è cambiato quel movimento operaio su cui abbiamo fondato le nostre ipotesi di trasformazione della nostra stessa fede e della Chiesa. Un periodo è definitivamente finito. Le trasformazioni avvengono sia nella composizione sociale che nella cultura, nella grande come nella piccola fabbrica: espansione del doppio lavoro e del lavoro nero, dispersione della fabbrica nel territorio, diffusione di modelli di vita "individuali" per superare la crisi. Inoltre nuovi soggetti e movimenti (donne, giovani, disoccupati, ...) esprimono nuovi e diversi valori, bisogni di una qualità diversa della vita, del lavoro, di rapporti interpersonali. Pur senza farne un nuovo mito, tutto ciò ci pone domande nuove.

La Chiesa nell'attuale situazione si ripropone come soggetto aggregante ricomponendo il mondo cattolico per uscire dalla crisi attraverso la proposta di certezze private ed individuali, attraverso la "difesa dell'uomo", rilanciando la

"dottrina sociale cristiana" e offrendo al "consumo" di massa un sistema di "servizi" che riescono a dare "sicurezza" ai bisogni quotidiani e profondi (dolore, morte, famiglia, ...).

Il nostro intervento deve invece porsi nella linea della "lettura profetica" della realtà storica, cogliendo all'interno delle contraddizioni, nella storia di oggi, la linea delle lotte di liberazione di popolo, Cristo morto e risorto.

L'attuale tragica situazione, anche a livello internazionale, mette in discussione oggi la possibilità di avere una speranza non 'privata', non 'alienata'. La lettura profetica, attraverso la critica agli "idoli", il ricupero di un senso della storia che pone al centro l'uomo, la riappropriazione collettiva della Parola e della storia possono contribuire a questa speranza di massa liberante, credere cioè possibile impegnarsi per un progetto sociale.

Concretamente sono stati indicati alcuni criteri per la nostra azione oggi;

- partendo dalla consapevolezza che non ci siamo mai posti "fuori" della chiesa e che quindi non si pone il problema di un nostro "ritorno" dentro di essa, occorre chiarire i rapporti con le istituzioni e le organizzazioni del "mondo cattolico"

- Per realizzare questo rapporto superando sia la logica di inseguire le battaglie contro il potere, sia l'obiettivo della disgregazione del mondo cattolico o del suo cambiamento (problemi legati a processi sociali profondi), non si deve cadere in entrismi equivoci, entrando cioè in tutti i rapporti o in tutte le istituzioni. (Negativo è ad esempio l'attuale organismo diocesano per la pastorale del lavoro).

- L'area a cui noi ci rivolgiamo è perciò quella di base, sviluppando, senza strumentalizzare nessuno, tutti i canali e gli spazi, anche istituzionali che permettono l'incontro con questa base cattolica.

- E' necessario perciò con molta serenità e senza ansie organizzative e produttivistiche da parte nostra, realizzare forme di aggregazione costante per noi e il nostro intervento.

- Si pone ancora oggi la necessità della sintesi tra fede e politica (i cui termini vanno ridefiniti) e della espressione della nostra ricerca in segni comunitari esterni.

Due in particolare sono emersi come filoni di riflessione:
1. il tema dell' "uomo", accettando la sfida del "mondo cattolico" sul piano sociale e aprendo le contraddizioni tra l'azione della Chiesa, che comunque suscita speranze relative a valori storici (come la libertà, la pace, l'uguaglianza, ...) cui però la crisi complessiva del capitalismo oggi e la chiesa non danno risposta. In particolare in Italia la contraddizione è tra quanto la chiesa dice e le opere cattoliche (scuola, assistenza, ...); agire in queste contraddizioni significa porre alla chiesa diocesana una proposta positiva di conversione e di servizio di fronte alla domanda posta dalla classe operaia e dai nuovi soggetti storici.

2. I contratti che oggi pongono a livello di massa il problema della qualità della vita, del lavoro, di un diverso modo di vivere dell'uomo nella società, e dell'unità tra classe operaia e movimenti sociali. Sono perciò un'occasione importante per noi di riflessione e di intervento verso la realtà cattolica di base e istituzionale.

B) GRUPPO "ASSISTENZA CATTOLICA"

Premesso che attualmente vanno aumentando le domande di servizi diversi, ma aumenta anche la sfiducia circa la possibilità di ottenerli, si è rilevato che l'analisi critica fatta in questi anni è rimasta patrimonio di piccoli gruppi, mentre la maggior parte degli utenti non la ha ancora fatta propria. Lo stesso lavoro dei gruppi di base è rimasto relegato ad alcune realtà ben circoscritte, mentre sarebbe necessario trovare dei canali per entrare in rapporto con più persone.

Un'analisi seria dell'assistenza cattolica non è possibile se non si riesce a penetrare in tutti i meandri di questo labirinto e se non se ne approfondiscono i livelli.

Bisogna infatti rendersi conto che l'assistenza privata e cattolica in particolare pur riuscendo a fornire dei servizi migliori che non quella pubblica, non è sentita da critiche sostanziali (volontà di affermazione di potere, repressione e sfruttamento del personale, plagio dei pazienti e dei parenti, isolamento e ghettizzazione degli utenti, ...).

Riteniamo che il problema non possa essere risolto semplicemente con un "no all'assistenza privata e si a quella pubblica", ma bisogna condurre una battaglia su due fronti contemporaneamente:

- a) lottando sul piano generale per la partecipazione dal basso e per una gestione democratica dei servizi (in particolare seguendo in questo momento il dibattito sulla riforma della assistenza e stimolando la costituzione e il funzionamento delle Unità Sanitarie locali;
- b) ponendoci come obiettivo minimo e specifico che anche nelle istituzioni cattoliche venga accettato il principio del controllo dal basso e la gestione democratica.

In tale prospettiva è fondamentale ricercare un collegamento tra i bisogni degli emarginati e i bisogni della classe operaia, nel senso di classe più forte che lotta per una società più a misura d'uomo e che ha bisogno dell'espressione delle esigenze degli handicappati per progettare la nuova società.

Al tempo stesso è importante non tralasciare mai in tutte queste lotte il rapporto con i lavoratori dei servizi, perchè è indispensabile il loro apporto per migliorare e trasformare la qualità dei servizi stessi.

Per quando riguarda il problema del volontariato, con particolare riferimento al mondo cattolico, sono stati citati alcuni esempi (a Bologna, dove accanto ad una rete di servizi fra i più efficienti, operano gruppi di volontari che amplificano ed aiutano ad esprimere i bisogni degli utenti sensibilizzando a loro volta la struttura istituzionale; l'esperienza recente della comunità Delfino, ...), e ci si è chiesti - a volte con pareri diversi - se siano utili queste esperienze, in particolare se abbia senso un lavoro di supplenza dove la istituzione tarda ad intervenire.

Circa i rappporti con l'istituzione cattolica, o meglio il comportamento da assumere nei riguardi della istituzione, i pareri sono stati variegati e a volte difficilmente conciliabili, per cui elenchiamo una serie di posizioni emerse:

- occupare gli spazi possibili, dove le condizioni lo permettano;
- sfiducia su un qualsiasi rapporto (no ad un nuovo concordato);
- rapportarsi con l'istituzione che è diventata un nuovo luogo da evangelizzare (ci sono i poveri in senso biblico, ci vuole coraggio della testimonianza, della denuncia, senza preoccuparsi dei risultati);
- anche il volontariato rischia di diventare negativo, se non viene gestito all'interno di un rapporto e progetto più complessivo in continuo confronto con altre forze;
- denunciare con forza che l'assistenza cattolica è una operazione liberl-capitalistica.

C) GRUPPO "CULTURA CATTOLICA E FAMIGLIA"

Proprio perchè si voleva evitare il rischio di una trattazione nuovamente ideologica del tema, i partecipanti hanno ritenuto più giusto partire dalla comunicazione delle

Per quando riguarda il problema del volontariato, con particolare riferimento al mondo cattolico, sono stati citati alcuni esempi (a Bologna, dove accanto ad una rete di servizi fra i più efficienti, operano gruppi di volontari che amplificano ed aiutano ad esprimere i bisogni degli utenti sensibilizzando a loro volta la struttura istituzionale; l'esperienza recente della comunità Delfino, ...), e ci si è chiesti - a volte con pareri diversi - se siano utili queste esperienze, in particolare se abbia senso un lavoro di supplenza dove la istituzione tarda ad intervenire.

Circa i rapporti con l'istituzione cattolica, o meglio il comportamento da assumere nei riguardi della istituzione, i pareri sono stati variegati e a volte difficilmente conciliabili, per cui elenchiamo una serie di posizioni emerse:

- occupare gli spazi possibili, dove le condizioni lo permettano;
- sfiducia su un qualsiasi rapporto (no ad un nuovo concordato);
- rapportarsi con l'istituzione che è diventata un nuovo luogo da evangelizzare (ci sono i poveri in senso biblico, ci vuole coraggio della testimonianza, della denuncia, senza preoccuparsi dei risultati);
- anche il volontariato rischia di diventare negativo, se non viene gestito all'interno di un rapporto e progetto più complessivo in continuo confronto con altre forze;
- denunciare con forza che l'assistenza cattolica è una operazione liberl-capitalistica.

C) GRUPPO "CULTURA CATTOLICA E FAMIGLIA"

Proprio perchè si voleva evitare il rischio di una trattazione nuovamente ideologica del tema, i partecipanti hanno ritenuto più giusto partire dalla comunicazione delle

esperienze personali e dalla riflessione che su di esse avevano fatte.

Le domande proposte dalla commissione sono state usate come stimolo e non seguite direttamente, questo sia per rispettare una comunicazione spontanea, sia perchè la problematica proposta era troppo ampia e di non facile soluzione.

Senza voler arrivare ad una conclusione definitiva o ad un discorso organico, sono emerse una serie di riflessioni e di tematiche che riteniamo utile proporre.

Una prima constatazione - osservando la composizione del gruppo stesso - è stata che ancora una volta la problematica sia vissuta soprattutto dalle donne (l'uomo infatti tende a fuggire i problemi personali).

E' stato constatato anche che la chiesa non cammina parallelamente alla società, vi è un interesse specifico nel voler mantenere immutata l'attuale modello di coppia come meccanismo sociale di perpetuazione della religione.

La chiesa non difende i valori della coppia, ma la struttura sociale che essa rappresenta.

Il tema della coppia è stato il più discusso ed analizzato, essendo esperienza (presente o passata) di quasi tutti i partecipanti.

La società ci impone il modello di coppia (prova ne sono le pressioni esercitate verso chi non vi si conforma, e l'atteggiamento di sottovalutazione per chi non vi è inserito).

Come gruppo criticiamo tale modello; senza per questo volerne riproporre un altro.

Su questo punto sono emerse varie posizioni: c'è chi crede nella coppia, avendola scelta e ricercata come possibilità di evitare la chiusura e digarantire la reciproca realizzazione personale (con il superamento del possesso e della gelosia nell'impegno sociale e politico); c'è chi non ci crede più e ribadisce il fatto che la società la offre come unico campo per vivere l'amore.

Tutto sommato, è emersa non tanto la crisi della coppia, in quanto tale, ma la possibilità di un rapporto duraturo e stabile nel tempo.

(Questo tipo di conclusione - secondo noi - è imputabile al particolare momento storico di crisi e di riflusso che si sta vivendo, mentre solo alcuni anni fa c'erano tentativi e speranze di soluzione alternative attraverso ad esempio la "comune").

E' stato notato che la coppia è nata principalmente come necessità di regolarizzare il rapporto sessuale; metterla in crisi significa il superamento della esclusività sessuale. Questo però non significa infedeltà, in quanto la ~~infedeltà~~ viene intesa come ricerca costante di autenticità nel rapporto, non in senso istituzionale. Il punto di partenza deve essere infatti la realizzazione personale, riscoprendo la propria autonomia che può arrivare, anche attraverso momenti o periodi di solitudine, ad un rapporto libero con l'altro.

Sono emersi infine alcuni interrogativi rispetto alla funzione della fede nella problematica della coppia; parlando di coppia fine a se stessa, la fede deve intervenire come dato significativo. Se invece è soprattutto una scelta di rapporto umano e la fede non è intesa come tappabuchi, ma ricerca dell'essere cristiano, allora è indifferente essere coppia o no, l'importante è come rapportarsi ad una comunità. E' rimasto così aperto il problema di cosa la fede possa dirci di particolare rispetto ai temi posti e agli interrogativi emersi.

D) GRUPPO "SCUOLA CONFESIONALE E CULTURA CATTOLICA"

Dopo aver constatato che uno dei motivi per cui oggi viene preferita da molti genitori la scuola cattolica è perchè essa produce "cultura", mentre la scuola statale non è in grado di farlo, abbiamo ritenuto primario un nostro impegno

nella scuola pubblica, affinché essa acquisti di nuova una qualificazione culturale.

E' dunque all'interno di questa scuola che dobbiamo portare il nostro contributo, soprattutto in questi anni difficili, per una riforma seria.

Ci siamo poi chiesti se è lecito o meno che la fede abbia un posto nella scuola; abbiamo affermato che deve esistere una distinzione netta tra l'esperienza di fede e la cultura. L'esperienza di fede non può realizzarsi assolutamente nella scuola, ma nella comunità cristiana. Se tale esperienza è preghiera, riflessione biblica, liturgia, la scuola non può ed essere il luogo in cui essa si realizza.

Ed infatti l'ora di religione oggi non riesce ad essere un momento di fede, ma si trasforma in propaganda ideologica religiosa, al pari di una ora di filosofia. Ma ciò impicherebbe un insegnante non nominato dal Vescovo e una apertura a tutte le forme religiose in chiave conoscitiva e non certo progandistica. (Il nuovo Concordato sembra ben lontano da posizioni del genere).

Luogo della fede è dunque la comunità cristiana; quale è allora lo specifico (se esiste) dello studente o insegnante cristiano?

Ci è sembrato che se una distinzione all' interno della scuola si vuol fare, non debba esserci tra cristiani e non cristiani, ma tra qualunquisti e persone che invece credono nei valori dell'uomo. I cristiani dunque non si isolano nella scuola, non propongono un messaggio loro proprio, ma lottano con tutti coloro che credono nella giustizia, nella pace, nella creazione di una società più equa. La stessa comunità cristiana può essere inoltre momento di riflessione e di studio sui problemi della scuola, ma le sue proposte non devono mai venir presentate come "soluzioni cristiane".

In questo modo essa è partecipe dell'ambiente e si pone come stimolo anche per gli altri.

Sentiamo oggi, dopo molti anni di dispersione, la fatica di vivere isolati; pensiamo che sia necessario per ogni cristiano avere un appoggio, magari anche la parr occhia, per comunicare con altri, per contattare persone, per esprimersi. La chiesa ha avuto paura della contestazione in passato, noi ora vogliamo essere presenti anche all'interno dell'istituzione, purchè ci venga permesso di esprimerci. Vogliamo una chiesa democratica, pluralista, in cui ogni voce possa esprimersi e con rispetto ci si possa confrontare e comunicare. Il vivere insieme fa superare l'astio, la polemica che noi non desideriamo e che consideriamo inutile.

Sentiamo tuttavia il bisogno di ritrovarci tra persone che hanno fatto un cammino comune, non tanto per scambiarsi le nostre singole esperienze, quanto per riflettere su quel denominatore comune, su quella cultura che ci unisce, e questo attraverso la riflessione biblica, la ricerca su altre teologie; il confronto teorico però deve essere sempre legato alle esperienze concrete da noi fatte. (Sarebbe auspicabile concludere i nostri incontri con un documento che riassume le conclusioni a cui siamo arrivati).

Non vogliamo restare ai margini della chiesa, ma attraverso anche prese di posizioni dirette (ad esempio sul Concordato) esprimere la nostra voce.

RIFLESSIONI

SULL' ASSEMBLEA DI VENEZIA

Dal dibattito dei gruppi e dell'assemblea, sono emersi alcuni punti comuni.

L'analisi delle tendenze del mondo cattolico e della situazione dei gruppi del "dissenso" e delle comunità di base, richiede di porre al centro della nostra ricerca cosa significa vivere la fede in Cristo oggi, non come realtà di singoli e di piccoli gruppi (una fede di élite o ideologica), ma come processo maturato e verificato a livello di massa: è questo anche il segno di una fede capace di essere comunicata, capita dai lavoratori. Oggi invece la fede non nasce dalla conversione ai poveri, non è annunciata ai poveri.

Il problema posto perciò è di uscire scegliendo come area a cui rivolgersi la gente, i cattolici di base, i lavoratori; è capire i loro sentimenti di fede, le attese, i bisogni espressi in questa "fede" e stravolti e alienati dal mondo cattolico.

La dimensione di élite rimasta ancora nella nostra

esperienza, la difficoltà di comunicare e di farsi capire è dovuta al non aver affrontato in modo adeguato questi problemi.

Da ciò è derivata anche la crisi dei gruppi e delle comunità di base nella loro stessa vita interna (lettura biblica, ricerca di fede, ...)

In alternativa alle due posizioni giudicate negative cioè lo spiritualismo e il sociologismo (agire soli in termini di strategia politica per rompere il mondo cattolico), si individua necessaria per superare questa crisi la lettura profetica, biblica della realtà, al fine di avere una capacità di proposta e di comunicazione: lo spirito profetico come base per la comunione di fede.

Per paura di cadere nell'integrismo abbiamo ancora separato nei fatti fede e politica, cadendo da una parte nello spiritualismo e dall'altra nel sociologismo. Abbiamo perciò bloccato la nostra iniziativa, la nostra

mobilitazione.

Il problema urgente è invece la sintesi tra esperienza di fede e militanza politica.

In questo modo si pone in termini giusti anche il rapporto con le istituzioni cattoliche. •

Questo rapporto va ripreso non per un nostro senso di sconfitta (dello spontaneismo) o di sicurezza, data l'efficienza delle Istituzioni. Nè intendiamo fare un uso strumentale delle Istituzioni. Si tratta di agire negli spazi nelle contraddizioni, nei terreni in cui incontrare la base cattolica, la gente, superando la battaglia esclusivamente in negativo e contro la Gerarchia.

Evidentemente questo rapporto non va realizzato con tutti e ad ogni costo, ma vanno chiariti gli obiettivi le prospettive in cui muoverci, senza diventare mezzo di copertura, di confusione, verso strutture, operazioni ambigue e contrastanti con le nostre proposte. I modi, le realtà in cui ciascuno - singolo e gruppo - vorrà realizzare questo rapporto, possono essere i più vari, ma riteniamo importante il riconoscimento e l'azione come gruppo della nostra esperienza minoritaria ma con una proposta, elaborazione, all'interno del pluralismo della diocesi.

Carlo Bolpin

LE PROSSIME SCADENZE:

Il coordinamento propone come primo appuntamento un incontro su

"IL RINNOVO DEI CONTRATTI DI LAVORO:

DOMANDE E IMPEGNO PER I CRISTIANI E

LA CHIESA LOCALE".

SABATO 31 MARZO, ORE 15, presso la Sede unitaria del Sindacato - Rampa cavalcavia, Mestre.

Per facilitare i contatti e la partecipazione di tutti riportiamo di seguito i nomi e i recapiti del gruppo di collegamento:

AGNOLETTI DARIO (gruppo cristiano di base di Marano)	tel. 421972
BARBIERI PAOLO (gruppo biblico - Mestre)	281868
BOLPIN CARLO (CISL - Mestre)	988410
CAVARZERAN MICHELE (gruppo di base di Carpenedo)	950912
COMIATI DANIELE (gruppo biblico - CEP)	921103
FAVARETTO MARIELLA (CPS - Mestre)	971630
FAVARO ANGELO (gruppo biblico - Carpenedo)	959869
LIGABUE RITA (gruppo di base - Madonna dell'orto - Venezia)	21836
MANZIEGA GIANNI (prete operaio - CEP Campalto)	900342
MEGGIATO LUIGI (gruppo parrocchiale S. Marta)	85952
PESCARA RENATO (gruppi cristiani di base - Padova)	(049)661039
RUBINI CARLO (Redazione COM-Nuovi tempi - Venezia)	708009
SALATIN ARDUINO (gruppo biblico - Mestre)	981037
TONOLO ANNA (gruppo biblico)	903025

LE PROSSIME SCADENZE:

INFORMIAMO CHE V E N E R D I' 6 APRILE 1979,
alle ore 20.30 presso la Sede Unitaria del Sindacato
(Rampa Cavalcavia - Mestre) ci sarà un incontro con
GIULIO GIRARDI su

"L' ASSEMBLEA DI PUEBLA: DALL' AMERICA
LATINA UN' OCCASIONE DI RIFLESSIONE PER
TUTTI I CRISTIANI E LE CHIESE".